

Orientamento e piccole scuole: il nuovo governo deve correre

La staffetta. Entro dicembre vanno normate due delle sei riforme abilitanti previste dal Pnrr Ancora al palo formazione digitale dei docenti e piano per le competenze dei Neet nella fascia 18-24 anni

Claudio Tucci

Il lavoro sul Pnrr che lascia in eredità Patrizio Bianchi al nuovo governo è l'avvio, nei tempi, di riforme e investimenti mai visti per il settore (oltre 17 miliardi). La sfida è innovare radicalmente didattica e infrastrutture, e iniziare a recuperare i pesanti gap, a cominciare dagli apprendimenti degli studenti, peggiorati dal Covid. Il prossimo esecutivo dovrà correre: entro dicembre infatti va varata la cornice normativa per due delle sei riforme "abilitanti" della scuola.

Lo stato delle riforme

La prima riguarda il completamento della riorganizzazione complessiva del sistema scolastico, anche legata alla fortissima demografia che ci farà perdere nei prossimi 15 anni 1,4 milioni di studenti e 60mila unità di personale scolastico. Un anticipo dell'intervento è arrivato con la manovra 2022, che consente di derogare agli attuali tetti nelle classi, in particolare negli istituti ubicati nelle aree di maggior disagio e ad alta dispersione scolastica. L'obiettivo va ora completato con la rivisitazione del dimensionamento della rete scolastica. Oggi, sempre per effetto della scorsa legge di bilancio che ha stanziato 40 milioni, è previsto un regime "temporaneo", vale a dire che anche per il 2022/23 e il 2023/24 il numero minimo di 600 alunni, 400 nelle piccole isole e nei comuni montani, per avere un preside e un Dsga di ruolo resta abbassato a 500 studenti, 300 in isole e comuni montani, così come era accaduto per il 2021/2022. Una misura dettata per gestire al meglio il periodo emergenziale. Ora però serve una norma a regime.

L'altra riforma che attende il varo normativo è quella dell'orientamento, oggi sempre più strategico per arginare il triplice, triste, incremento di Neet, abbandoni e mismatch. La misura, da quanto spiega l'ultima relazione del governo Draghi sull'attuazione del Pnrr e aggiornata al 5 ottobre, sarà adottata con linee guida che «introdurranno moduli di orientamento obbligatori» già a partire dalle scuole del primo ciclo (il Piano di ripresa e resilienza fissa l'asticella a non meno di 30 ore

l'anno).

Passando alle altre quattro riforme abilitanti, gli Its Academy sono legge (ma vanno emanati i 19 provvedimenti attuativi); il rilancio degli istituti tecnici e professionali idem (ma serve il varo dei regolamenti/decreti attuativi); il sistema di reclutamento e formazione iniziale dei docenti anche è stato dettagliato, ma ora va attuato. Qui gli obiettivi principali sono due: sbloccare il nuovo percorso che porta all'abilitazione (nella nuova veste laurea più 60 crediti formativi) e reclutare con le nuove regole entro il 2024 almeno 70mila prof. Anche la sesta e ultima riforma è legge, la Scuola dell'alta formazione dell'Istruzione.

A che punto sono gli investimenti

Qui si deve correre per attuare il nuovo sistema di formazione, in primis sul digitale, dei docenti. In ballo ci sono 800 milioni per formare nei prossimi cinque anni almeno 650mila unità di personale scolastico. Ad agosto, si legge sempre nella relazione del governo Draghi, sono stati destinati oltre 56 milioni di risorse per l'attivazione di nuovi percorsi formativi nell'ambito dei progetti in essere («risultano già attivati 2.229 corsi di formazione con 49.470 iscrizioni. Il personale scolastico che ha già completato almeno un corso è pari a 15.323 unità»). Ma sono numeri esigui. Bisogna ora far partire i nuovi corsi (circa 20mila iniziative in tutte le discipline del curriculum scolastico).

In tutto il Pnrr destina oltre 12 miliardi in infrastrutture e più di cinque per potenziare le competenze. Tutto il piano per mense, palestre, asili nido, o per realizzare scuole nuove è partito ed è nella fase esecutiva. Ma qui pesano tempi, capacità amministrativa (in primis locale) e soprattutto rincari dei costi delle opere. La denuncia è arrivata nei giorni scorsi dal presidente dell'Upi, Michele de Pascale: «I costi delle opere del Pnrr sono aumentati di almeno 50 per cento. Una scuola che un territorio attendeva da anni e che doveva costare dieci milioni ora ci costa 15 milioni. O si mettono le risorse necessarie o si cambia la tempistica».

Per il potenziamento delle competenze di base ci sono 1,5 miliardi per 470mila studenti a rischio di abbandono e per 350mila giovani che hanno già abbandonato la scuola. I primi 500 milioni sono già stati distribuiti; si sta definendo l'allocazione di ulteriori 500 milioni rivolti ai Neet tra i 18 e i 24 anni. Su lingue e materie Stem ci sono 1,1 miliardi: l'orizzonte è il 2024/25 e prevede progetti di orientamento alle Stem in almeno 8mila scuole e l'erogazione di almeno mille corsi annuali di lingua. All'esecutivo entrante il compito di farlo per tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

